



Anno XXXVIII N. 3 Settembre-Dicembre 2023



L
A
V
O
C
E



d
e
l
l'
U
N
U
C
I

CORAZZATA ITALIANA ANDREA DORIA



Il Consiglio Direttivo dell'UNUCI **Sez. Bologna**

<i>Presidente:</i>	<i>Gen. D. (ris.) Giovanni DE CICCO</i>
<i>Vice Presidente e responsabile attività ricreativa:</i>	<i>Col. Franco LEO</i>
<i>Coordinatore attività della Sezione:</i>	<i>Gen. B. (ris) Giacchino DI NUCCI</i>
<i>Responsabile attività sportiva-addestrativa:</i>	<i>Col. Enrico CACCIATO</i>
<i>Direttore responsabile del periodico "La Voce dell'UNUCI":</i>	<i>Cap. Giorgio ALBÉRI</i>
<i>Responsabile sito Internet della Sezione:</i>	<i>Luogotenente Elpidio CO-MUNE</i>
<i>I Collaboratori della Sezione</i>	
<i>Addetto alla Segreteria della Sezione:</i>	<i>Ten. Col. Marco STIPA</i>

LA REDAZIONE **"La Voce dell'UNUCI"**

Direttore Responsabile:	Giorgio ALBÉRI
Segretaria di Redazione:	Donatella BRUNI
Comitato di Redazione:	Gioacchino DI NUCCI
	Franco LEO
	Maurizio AYMONE
Direzione e Redazione:	Via Marsala, 12 40126 Bologna Internet: www.unucibologna.org e-mail: sez.bologna@unuci.org unucibologna@gmail.com Tel. 051/22.02.25
Autorizzazione Tribunale:	Bologna n. 5132 del 24/01/84
Stampa:	Tipolito Casma – Via Provalgia, 3 40138 Bologna



Quanto ci aiuta il coraggio!

Se si prende in esame il coraggio, subito si pensa alla forza d'animo nel sopportare i dolori o nell'affrontare i pericoli, oppure disporre il proprio animo ad intraprendere cose ardite. Da quando ho iniziato a contare i miei anni e penso che abbia meno tempo da vivere da qui in avanti di quanto non ne abbia già vissuto, allora mi faccio coraggio. Aveva ragione Napoleone Bonaparte quando affermava che *"Il coraggio non è avere la forza di andare avanti. Il coraggio è andare avanti quando non hai la forza"*. A volte mi sento come quel bambino che ha vinto una confezione di caramelle e le prime le ha mangiate velocemente, ma quando si è accorto che ne rimanevano poche ha iniziato ad assaporarle con calma. Desidero riportare un momento personale in cui ho dovuto avere veramente coraggio (non prendo in considerazione i momenti degli esami: da quello dell'elementare a quelli universitari in cui mettevo tutto il coraggio possibile per superarli). Come uomo di spettacolo, ogni volta che salgo sul palcoscenico, penso che anche al di fuori di "quella stanza senza una parete", vi è un teatro quotidiano che sembra rinnovare costantemente tutte le situazioni ideate e create da grandi drammaturghi. Ma la prima volta? Fu tremenda. Il docente dell'Accademia ci aveva avvertito: *"Quando siete dietro al sipario e attendete che si apra per iniziare a recitare, fate un grande respiro e poi...via"*.

Fu più facile a dirsi che a farsi. Avevo 18 anni, teatro "La Ribalta" in Bologna, commedia "Incubo" di Ettore Strinati. Avevo controllato le luci, le avevo orientate come mi avevano insegnato: *"il fascio di luci deve venire da sopra o di taglio, non troppo colorate"*. E poi i microfoni; li avevo provati tutti: quelli aerei e quelli alla base del palco. Tutto funzionava. La mia parte l'avevo imparata a memoria, ripetuta centinaia di volte, ma in quel momento, in attesa che il sipario si aprisse, mi sembrava di avere dimenticato tutto, il cuore era impazzito, la pressione sicuramente oltre i 190, il cuore a 1000, l'adrenalina al massimo. Dentro di me mi ripetevo: *"Devo farcela, devo farcela, devo avere coraggio"*. In quel momento, ricordo, mi venne alla mente quanto diceva il mio mito Charlie Chaplin: *"Non è importante come sali sul palcoscenico dopo che sei entrato nel personaggio. L'importante è, alla fine, uscire di scena con grande soddisfazione. Quindi prendi fiato, sorridi e fai aprire il sipario e poi, alla fine, fai il tuo inchino migliore"*. Un'ultima sbirciatina alla sala (abbastanza piena di spettatori) e feci cenno al siparista di aprire; le luci si accesero, sotto il mio passo le assi facevano un rumore a me familiare, iniziai a parlare, il personaggio sentivo che, piano piano entrava in me stesso. La pressione si era abbassata, il cuore andava più lento, l'adrenalina nella normalità. In quel momento mi aiutò un grande coraggio.

Giorgio Albéri

Cambio al vertice del Comando Provinciale dei Carabinieri di Bologna

Bologna, 28 luglio 2023. Cambio della guardia al Comando Provinciale dei Carabinieri di Bologna. Il Col.



Rodolfo SANTOVITO, dopo due anni sotto le Due Torri è stato trasferito al Comando Generale di Roma. SANTOVITO ha lasciato la città esprimendo la propria soddisfazione per quanto fatto, anche grazie al lavoro dei collaboratori e alla collaborazione dei cittadini. Ha detto: *“Estremamente positivo il bilancio per i legami e le comunità del territorio”*. *“Il bilancio personale e professionale è estremamente positivo. Ho avuto la possibilità di lavorare con colleghi straordinari, per competenza e passione. Con i cittadini ho cercato ogni occasione utile di incontro perché la sinergia con loro per noi è fondamentale nel presidio del territorio”*. Il Colonnello Ettore BRAMATO, subentrato al posto di Rodolfo SANTOVITO, negli ultimi due anni è stato capo dell'ufficio cerimoniale del Comando Generale dell'Arma, mentre in passato ha guidato le compagnie di Monreale, Cosenza e Roma Trionfale. È stato aiutante di campo del Ministro della Difesa, Comandante Provinciale di Verona e Capo Ufficio del Vice Comandante Generale. Nel suo saluto alla città ha indicato le priorità del suo mandato. Il concetto principale è che *“Vogliamo essere vicini - ha detto BRAMATO - ai cittadini e alla comunità. Gli obiettivi dell'Arma saranno adeguati alla realtà bolognese e alle sue criticità. Attenzione ai reati di genere, codici rossi, truffe agli anziani e ai giovani. In quest'ultimo caso, non solo sotto un profilo di controlli di polizia, ma anche culturali con protocolli di legalità e incontri nelle scuole. Non mancherà poi un impegno costante nel contrasto al traffico di droga”*.

Democrazia o demagogia



Il termine democrazia nasce dalle due parole *demos* “popolo” e *kratos* “governo” e significa governo del popolo o, meglio, governo “dei più”. In età classica era tanto forte il sentimento dei cittadini di partecipare alla vita politica, che all'inizio del V sec. a.C. ad Atene si instaurava un regime democratico. L'amministrazione del governo “dei più” era riservata ai soli cittadini ateniesi poiché erano esclusi dalla partecipazione le donne, gli schiavi e gli stranieri; chiunque poteva essere eletto all'assemblea dei 500 poiché non era importante il censo (reddito) al quale apparteneva. Ma gli stessi ateniesi erano consapevoli del labile confine tra democrazia e demagogia (termine di origine greca composto di *demos*, “popolo”, e *aghein*, “trascinare”), che indica un comportamento politico che attraverso false promesse vicine ai desideri del popolo mira ad accaparrarsi il suo favore a fini politici o per aumentare e raggiungere il proprio consenso popolare. Anche Aristotele riteneva che la

degenerazione della democrazia fosse la demagogia, cioè l'affermazione di un “capo carismatico” che cercava consensi facili, agendo sui sentimenti dei più deboli, più soggetti alle influenze delle facili promesse e più attirati da discorsi semplici e poco articolati. Il demagogo era colui che prometteva, ma spesso non riusciva a mettere in atto ciò che aveva promesso o, addirittura, non era in grado di cimentarsi in quella che era l'amministrazione della *polis*. Gli Ateniesi erano, dunque, spaventati, perché sapevano del labile confine tra quella che era una politica per il popolo e quella invece volta a destare solo la sua meraviglia e il suo consenso. Anche oggi diversi sono i sistemi politici che non riescono a realizzare la democrazia poiché, come abbiamo detto, essa presuppone partecipazione attiva da parte dei cittadini, preparazione culturale e competenza. Così, in alcuni casi, la democrazia diventa demagogia e la classe dirigente non è in grado di assumere decisioni coraggiose e impopolari. I nostri sistemi organizzati, oggi risentono proprio di questi mali, giacché in più di qualche caso, il desiderio di essere acclamati per via elettorale non consente alla classe dirigente di essere coraggiosa e onesta nel senso intellettuale del termine. È una condizione terribile, anche in relazione al fatto che alcuni atti privi di coraggio, di temperanza, di equità, generano oligarchie, tecnocrazie, il contrario dello spirito greco della democrazia. Alla classe dirigente si richiede una forte tensione etica, allo scopo di realizzare realmente sistemi migliori, individui consapevoli e preparati e non apparati di regime.

Rosanna Spinelli Di Nucci

Un Reggimento che fa onore

Il 1° marzo 1860 si costituisce il 28°



Reggimento
Fanteria che,
con il 27°
Reggimento dà
vita alla Brigata
“Pavia”. Il 3
aprile 1860 il
Reggimento,

dalle Lande di San Maurizio presso Torino, viene trasferito a Parma, dove il 2 giugno 1861 riceve il Tricolore, offerto in dono dalla Giunta Municipale di Pavia e consegnato dalle mani di Adelaide Bono Cairoli, madre degli eroici fratelli caduti per l'Unità d'Italia. Nel 1866 prende parte alla 3^a Guerra d'Indipendenza e, nella notte del 23 luglio, i fanti del 28° conquistano Borgo Val Sugana e Levico. La “bravura, il sangue freddo e la disciplina ammirabile” dimostrata dai fanti del 28°, meritano alla sua bandiera la Medaglia d'Oro al Valor Militare. Ordinato su tre battaglioni, combatte nella Prima Guerra Mondiale e, l'8 agosto 1916, i fanti del 28° Reggimento per primi issano il tricolore nella città di Gorizia, meritando alla bandiera una Medaglia d'Argento al Valor Militare. Con Regio Decreto del 5 giugno 1920, unitamente a tutti i Reggimenti di fanteria che avevano partecipato al 1° Conflitto (1915-18), alla bandiera viene conferito l'Ordine Militare di Savoia. Con l'ordinamento del 1926 riprende il nome di 28° Reggimento Fanteria “Pavia” ed è assegnato alla XVII Brigata di Fanteria. Nell'agosto del 1939 è inquadrato nella Divisione di Fanteria “Pavia”. La grande unità, destinata in Africa Settentrionale, prende parte alle vicende che si susseguono nello scacchiere libico-egiziano, si distingue sul fronte di Tobruk dove, per i lunghi ed estenuanti mesi di lotta, la Bandiera del Reggimento viene decorata con la seconda

Medaglia d'Argento al Valor Militare. Inserita nel X Corpo d'Armata, condivide la sorte della “Folgore” nella battaglia di El Alamein, inserendo i suoi battaglioni nel dispositivo difensivo della Divisione Paracadutisti.

La Divisione “Pavia” e con essa il 28° Reggimento vengono sciolti nel novembre 1942 per eventi bellici in Africa Settentrionale. Il 1° luglio 1958 viene ricostituito in Pesaro quale 28° Reggimento Fanteria “Pavia” (CAR), in sostituzione del preesistente 6° Centro Addestramento Reclute (**nella foto le mostrine**). Ceduto il 2° Battaglione con sede in Fano, dal 7 gennaio 1993 “I Verdi di Gorizia” assumono la denominazione di 28° Reggimento “Pavia” e dal 14 febbraio 2004 il Reggimento viene riconfigurato nell'unico reparto operativo delle Forze Armate deputato alla funzione “Comunicazioni Operative”. Da tale data, il compito principale degli specialisti del 28° Reggimento Comunicazioni Operative “Pavia” è quello di utilizzare tutti gli strumenti della comunicazione per creare, consolidare o incrementare il consenso delle popolazioni locali nei confronti dei contingenti militari schierati all'estero. Dal 1° settembre 2014, il 28° dipende direttamente dal Comando delle forze speciali dell'Esercito, per il supporto alle forze speciali italiane. Iraq, Afghanistan, Libano, Kosovo sono solo alcuni dei maggiori teatri d'operazione in cui sono presenti gli uomini e le donne del 28° Reggimento “Pavia”. Un impegno costante, che richiede entusiasmo, passione e che li rende fieri del loro passato e orgogliosi di essere al servizio del Paese nella veste di operatori per le Comunicazioni Operative.

Notizie elaborate da
Mirella Marchesi

Un personaggio poliedrico, militare, architetto e artista, da pochi conosciuto e ricordato



Paolo Caccia Dominioni (foto), nato a Nerviano, in provincia di Milano, il 14 maggio 1896 da Carlo e Bianca Cusani Confalonieri. Fin da giovanissimo aveva appreso in famiglia alcuni valori morali

che contraddistinguono la sua esistenza sia nella esperienza militare, sia nella vita privata: “Dovere verso se stesso e verso il proprio modo di essere”: (impegno, fermezza, modestia e riservatezza virtù che hanno contraddistinto, il suo stile signorile); “dovere verso il prossimo”: (14 anni di volontariato in Africa nella ricerca delle salme dei soldati caduti per la propria Patria); “dovere verso la Patria”: (dal 1915 al 1945 indossò l’uniforme sia come volontario, sia come richiamato, da soldato semplice al grado di Tenente Colonnello). La carriera diplomatica del padre gli permise di imparare perfettamente il tedesco, il francese, l’inglese e l’arabo. La carriera militare (1915-1945): nella Prima guerra mondiale da soldato semplice (bersagliere) a Tenente (cml.) Genio Pontieri e Lanciapietra (Medaglia Bronzo V.M.); poi Capitano nell’esperienza africana (1931-1935) nel Fezzan (comandante meharista) e in Etiopia (regione Amhara, con una pattuglia di “ascari” in testa alla colonna Starace, per raggiungere il Gondar e il Lago Tana). Col grado di Maggiore allo scoppio del Seconda guerra mondiale fu Comandante del XXXI GUSTATORI Genio Alpino in Libia (da questo momento indosserà sempre e con orgoglio il cappello alpino), ove, per le sue capacità, fu decorato dallo stesso Rommel con la Croce di Ferro tedesca di 2a classe accompagnata da un encomio solenne.

Nella seconda battaglia di El Alamein (ottobre/novembre 1942) quando giunse l’ordine di ripiegamento, nella notte del 3 novembre, il suo reparto era ancora solido e compatto.

Il Maggiore Caccia Dominioni conosceva bene il deserto ed aveva già nella mente l’itinerario da seguire. Il ripiegamento riuscì perfettamente, tutti si salvarono e vennero rimpatriati su nave ospedale. Dopo l’8 settembre fece la scelta “partigiana” combattendo nella 106a Brigata Garibaldi. Catturato dai tedeschi fu rilasciato quando egli dimostrò di essere stato decorato dallo stesso Rommel. Per le sue doti di Comandante fu nominato Capo di Stato Maggiore dell’area lombarda. Se come militare ha dato prova di grande versatilità e di coraggio, come ingegnere-architetto non è stato da meno: ha realizzato più di 300 progetti in quattro diversi Continenti. Ricordiamo i Sacrari militari di El Alamein e di Bari; i gruppi monumentali al paracadutista di Viterbo e di Livorno, all’artigliere alpino di Udine, alla “Folgore” di Castromarina, al Duca d’Aosta a Gorizia. Certamente l’opera più significativa è il Sacrario eretto tra il 1954 ed il 1958 dal governo italiano a ricordo dei caduti italiani della prima e seconda battaglia di El Alamein del 1942. Il Sacrario è costituito da una torre ottagonale alta circa 30 metri, all’interno sono custoditi i resti di circa 5.200 soldati italiani caduti e ritrovati nel deserto da Caccia Dominioni con l’aiuto determinante dell’amico Renato Chiodini. All’interno del Sacrario un busto ricorda il colonnello Dominioni, ideatore del progetto. L’artista e lo scrittore: oltre trenta libri di memorie (soprattutto militari) corredati da disegni, schizzi, tavole ed illustrazioni; un patrimonio grande che ricorda eventi storici, figure caratteristiche, momenti di stanchezza, situazione anche comiche e personaggi tratteggiati con intelligente ironia. Paolo Caccia Dominioni è stato un uomo versatile, creativo, competente, dai grandi sentimenti patriottici e familiari, veramente forgiato dal senso del dovere verso se stesso, verso il prossimo e verso la Patria, come la Nonna gli aveva insegnato. E’ morto a Roma il 12 agosto 1992 a 96 anni.

Giorgio Sangiorgi

Ricordiamo una medaglia d'oro

Giuseppe Cigala Fulgosi (foto), nato a Piacenza il 25 luglio 1910, è stato Capitano di corvetta della Regia Marina durante la Seconda guerra mondiale, decorato con Medaglia d'Oro al Valor Militare. Figlio di un ufficiale del Regio Esercito, dopo aver frequentato l'Accademia



Navale di Livorno imbarcato sul *Trieste*, conseguì la nomina a Guardiamarina. Imbarcò poi sulle navi scuola *Cristoforo Colombo* ed *Amerigo Vespucci*, conseguendo la promozione a Sottotenente di Vascello. Nel 1934 venne destinato al Distaccamento Marina a Tientsin (Cina). Tornato nel 1936 a bordo della corazzata *Cavour* ebbe l'incarico di Ufficiale di Ordinanza di Sua Altezza Reale il Principe Ferdinando di Savoia-Genova, 3° Duca di Genova, Principe di Udine, figlio dell'Ammiraglio Tommaso (+ 1931) e della Principessa Isabella di Baviera e nipote del primo Duca di Genova, Ferdinando (+ 1855), fratello del fondatore del Regno d'Italia Vittorio Emanuele II. Allo scoppio della Seconda guerra mondiale, in qualità di Ufficiale in 2^a a bordo del cacciatorpediniere *Ascarì*, partecipò alle battaglie di Punta Stilo e di Capo Teulada, poi assunse il comando della torpediniera *Sagittario*, con la quale si distinse eroicamente durante la battaglia di Creta, il 22 maggio 1941, quando avvistò in pieno giorno una pattuglia navale britannica di incrociatori e cacciatorpediniere. Riuscì brillantemente a nascondere le navi che guidava dalla vista del nemico e si lanciò poi all'attacco con grande coraggio, riuscendo con il suo gesto a salvare il convoglio italiano da una distruzione certa. Per questa azione gli venne attribuita la Medaglia d'Oro al Valor Militare con la seguente motivazione: *“Comandante di torpediniera di scorta ad un gruppo di motovelieri con truppe*

Germaniche dirette a Creta per l'occupazione dell'isola, avvistata in pieno giorno una rilevante formazione navale nemica di incrociatori e cacciatorpediniere, manovrava con grande perizia e decisione per occultare il convoglio alle navi avversarie; si lanciava quindi all'attacco con temerario ardimento sfidando la schiacciante superiorità del nemico ed il suo violento tiro, e silurando un incrociatore che affondava colpito in pieno. Col suo gesto audace e coronato dal successo salvava il convoglio da sicura distruzione”. Promosso Capitano di Corvetta ebbe il comando del cacciatorpediniere *Euro* e nel novembre 1942 dell'*Impetuoso*, non ancora entrato in servizio, del quale seguì la parte finale dell'allestimento. Il 10 giugno 1943, ricevette a Roma in occasione della Giornata della Marina la Medaglia d'Oro al Valor Militare appuntatagli sul petto direttamente dal Re Vittorio Emanuele III (il giorno dopo morì nel cielo della Sardegna, del fratello minore Agostino, Tenente della Regia Aeronautica e pilota di caccia). Il 9 settembre 1943, al comando dell'*Impetuoso* soccorse i naufraghi della corazzata *Roma*, trasportandone i feriti nelle Baleari. L'*Impetuoso* venne autoaffondato il 13 settembre 1943 insieme alla *Pegaso*, per evitare la consegna prevista in base alle clausole armistiziali. Internato in Spagna, rimpatriò nel luglio 1944 e nel novembre dello stesso anno fu promosso Capitano di Fregata. Al rientro in Italia trattò con i britannici un possibile sbarco a Trieste del ricostituito Reggimento “San Marco” in vista della fine della guerra, ma ricevette un netto rifiuto. Nel 1946 lasciò il servizio con il grado di Capitano di Vascello dedicandosi alle attività della Federazione Italiana Sport Equestri, della quale divenne anche Presidente e con cui vinse tutti i titoli e le competizioni internazionali alle quali partecipò, continuando ad occuparsene fino al termine della sua vita, a Roma, il 1° novembre 1977.

Donatella Bruni

Ore tormentate della regia nave Doria



La notizia circola a bordo fin dal tardo pomeriggio. Poi, finalmente, la radio trasmette il proclama di Badoglio, che annuncia l'armistizio. È l'8 settembre del '43. Grida di gioia, alcuni marinai si riuniscono a prora e cominciano a cantare. Altri, temendo il peggio, restano in silenzio. La corazzata Doria (foto) è dislocata a Taranto e concorre alla difesa antiaerea della Base. I "franchi", la gente in libera uscita, rientrano a bordo, disciplinati e allegri. Gli ufficiali sono in quadrato per la cena. Facce scure e silenziose. Il personale addetto alla difesa contraerea è al proprio posto. Il Comandante discute sul da farsi col Secondo, col Direttore del Tiro e il Direttore di Macchina. Si studiano le modalità per l'affondamento della nave. I marinai lavorano senza chiedere nulla. Gli altri sono in branda. Gli ufficiali più giovani nelle loro cuccette. Il 9 settembre arrivano gli ordini da Supermarina: raggiungere Malta, issando il tricolore. Intanto, grossi reparti tedeschi marciano su Roma. Le comunicazioni vengono interrotte. Arriva la notizia che molti Comandanti si rifiutano di portare le loro navi a Malta. L'Ammiraglio Da Zara, che comanda la 5° Divisione Navale di base a Taranto, deve gestire un clima di tensione. Poi, la decisione: dirigere per Malta. Sulla Doria il Comandante informa gli ufficiali in quadrato e l'equipaggio riunito a prora. Ciascuno poi torna al suo posto, disciplinatamente. Il Direttore del Tiro e il Direttore di Macchina, indignati per la resa, si dichiarano contrari a salpare per Malta. Il Contrammiraglio Galati, che comanda il Gruppo Incrociatori leggeri ed alloggia sulla Doria, rifiuta di consegnare le sue navi agli Alleati. Piuttosto, vorrebbe portarle ad un ultimo scontro o affondarle. Viene sbarcato d'autorità, posto agli arresti

e trasferito a Brindisi. Galati, pluridecorato, una vita trascorsa in mezzo al mare, sarà poi il solo che con due torpediniere tenterà di portare soccorso alla Divisione Acqui che a Cefalonia si batte contro i tedeschi. Tutti sulla Doria sono al posto di navigazione di guerra. Alle 16.25 l'ordine "molla a poppa". La nave esce lentamente dal porto di Taranto, in formazione con l'Incrociatore Cadorna, l'Esploratore Pompeo Magno, il Cacciatorpediniere Da Recco e alcune torpediniere di scorta. Nel golfo ci sono sommergibili e motosiluranti tedesche. All'orizzonte appaiono le sagome scure di navi britanniche che dirigono alla volta di Taranto. Le due Squadre defilano, senza sparare. Improvvisamente, al tramonto, piombano sulla nave i bombardieri tedeschi. Le batterie contraeree e le mitragliere pesanti aprono il fuoco. Gli aerei si allontanano, inseguiti dal tiro. Si prosegue in formazione notturna. La nave è oscurata. Il Comandante non lascia mai la plancia. All'alba da Malta viene incontro alla Squadra un cacciatorpediniere, che si mette in testa alla formazione. Il Comandante in seconda reprime con fermezza un tentativo di rivolta di alcuni marinai che a Malta non vogliono più andare. Davanti a La Valletta si fermano le macchine. Un rimorchiatore si avvicina. A bordo marinai britannici in calzoncini corti, armati di fucile. I marinai italiani sono schierati in formazione di posto di manovra. Un capitano di corvetta salta a bordo della Doria, seguito da un picchetto. La nave deve consegnare le armi portatili, agli ufficiali è concesso di tenere la pistola. Alle 18 del 10 le navi italiane gettano l'ancora nelle acque maltesi. *"Marinai d'Italia ...potete guardare fieramente negli occhi gli avversari di 40 mesi di lotta, perché il vostro passato di guerra ve ne dà pieno diritto"*. Messaggio a tutte le navi dell'Ammiraglio De Courten, Ministro della Marina e Capo di Stato Maggiore.

Maurizio Aymone

Quando sotto l'uniforme c'è una donna

Oggi le donne indossano l'uniforme militare di tutte le armi, dall'Aeronautica ai Carabinieri, dall'Esercito alla Marina, ma questa trasformazione "epocale" è molto recente.



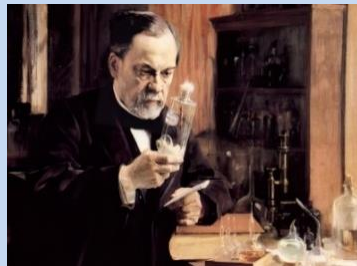
Come per il voto alle donne, conquistato nel 1946, anche per l'accesso al servizio militare femminile l'Italia è arrivata con grandissimo ritardo, solo poco più di vent'anni fa, con la legge n.380/1999. Eppure, il patriottismo femminile e il desiderio di servire il proprio paese anche indossando una divisa affonda le sue radici nel Risorgimento, in quel secolo, l'800, in cui, mentre si "faceva" l'Italia, avvenivano profonde trasformazioni. Se, infatti, le donne non potevano partecipare, almeno in ruoli operativi, alla vita politica né tanto meno a quella strettamente militare, se non nelle retroguardie come crocerossine o ausiliarie, il desiderio di combattere in prima linea contro lo straniero invasore era grande. Così per quell'anelito di libertà che non doveva certo essere molto diverso da quello dei loro padri, fratelli o compagni che andavano in battaglia, alcune fecero ricorso ad un "inganno", non nuovo nella storia: il travestimento in panni maschili, l'unico mezzo per rivestire ruoli dai quali le donne, in qualsiasi epoca, erano state escluse o per svolgere lavori loro preclusi come combattere in battaglia, insegnare nelle istituzioni pubbliche, viaggiare liberamente e dimostrare comunque la propria abilità in qualsiasi campo. La vicenda di Erminia Minelli, giovane fiorentina di cui, in realtà, si conosce solo il nome e l'origine nelle testimonianze dei cronisti e di pochi storici, è appunto quella di aver vissuto, sia pure per poco tempo, l'esperienza del travestimento per "amor di patria". Siamo nel 1866, Erminia, ventenne, ha un fratello che si è arruolato per combattere per la liberazione di Venezia. Anche lei vuole

partire, almeno come crocerossina, ma i suoi genitori glielo vietano ed Erminia non si rassegna e si dispera nel leggere le lettere dal campo che il fratello le scrive, descrivendo il suo stato d'animo pieno di entusiasmo e coraggio.

Ma il giovane viene ferito e torna a casa ed è allora che matura il piano di Erminia, agevolato dal fatto che somiglia a suo fratello in maniera perfetta. Si taglia i capelli corti come lui, indossa la sua divisa di caporale, imbraccia il fucile e fugge per raggiungere il reggimento. Nel treno che la porta al fronte si confonde con gli altri giovani soldati nei quali la divisa da caporale che indossa incute soggezione e nessuno, data la sua figura esile e il viso ben nascosto dal berretto militare, si accorge delle fattezze femminili. Persino nella camerata riesce a passare inosservata e il giorno della battaglia è sul campo di Custoza a battersi con coraggio e determinazione, distinguendosi per il valore ma anche per la sicurezza del suo tiro. Proprio il suo coraggio, però, la espone ai colpi ravvicinati del nemico: viene ferita gravemente e, creduta morta, rimane sul terreno della battaglia per tutta la notte. Solo il giorno dopo un medico austriaco, passando fra i cadaveri, si accorge che "un soldato" respirava ancora. La porta in ospedale per tentare di salvarla e nel toglierle la divisa si accorge che quel soldato è una giovane donna, ormai esanime. Quando Erminia viene riportata a Firenze per la sepoltura, i genitori, suo fratello e i tanti amici la piansero per giorni. Uno degli storici che hanno raccontato la sua vicenda ha messo in evidenza accanto all' "indole affettuosa" della giovane, il suo "virile ardimiento". Già, perché il coraggio è "virile" e quindi nelle donne è solo un'eccezione!

Biancastella Antonino

G.Induno- "Roma,1863(La bandiera nazionale)" olio su tela. L'immagine mostra,in un'ambientazione popolare, tre donne che furtivamente confezionano una bandiera tricolore.



Alfred Nobel

Dal 1901 ogni anno il 10 dicembre vengono assegnati i prestigiosi premi Nobel per la costruzione della pace

“alla persona che abbia svolto il lavoro migliore per il mantenimento e la promozione della pace” e *“coloro che, durante l’anno precedente, più abbiano contribuito al benessere dell’umanità”* distinguendosi nel campo della fisica, della chimica, della medicina e fisiologia, della letteratura, dell’economia (dal 1968). Ma raramente viene ricordato colui che per volontà testamentaria nel 1895 decise di istituire questi riconoscimenti con l’assegnazione di gran parte del suo ingente patrimonio: lo scienziato di fama internazionale **Alfred Nobel** (Stoccolma 1833-Sanremo 1896) (foto). Forse perché fu l’inventore della dinamite e di altri strumenti distruttivi? Nel 1888 fu definito *“mercante di morte”* da un giornale francese, per questo cominciò a preoccuparsi di come sarebbe stato ricordato dopo il suo decesso e a tormentarsi in coscienza delle possibili applicazioni belliche delle sue scoperte. Convivendo con gravi sensi di colpa, maturò l’idea di conferire questi premi durante il suo soggiorno a Sanremo dove si era trasferito in una splendida villa, ora casa-museo, negli ultimi cinque anni della sua vita per godere degli effetti benefici del clima mite della Riviera ligure. Fin da bambino fu cagionevole di salute, perciò ebbe insegnanti privati ed avendo mostrato interesse per le scienze, soprattutto per la chimica, dal 1850, per alcuni anni, studiò negli Stati Uniti e a Parigi. Qui incontrò il chimico e medico piemontese Ascanio Sobrero che nel 1847 aveva inventato la nitroglicerina (una miscela di glicerina, acido nitrico e acido solforico), il più potente esplosivo allora conosciuto, largamente superiore alla polvere pirica scoperta all’inizio del ‘500. Per la sua pericolosità Sobrero cessò gli esperimenti. Già dal 1842, il padre, ingegnere, dopo la bancarotta della sua ditta svedese, con tutta la famiglia si era stabilito a San Pietroburgo dove, entrando nell’industria degli armamenti russi, risollevò le proprie condizioni economiche. In particolare, la sua azienda ottenne considerevoli incarichi per realizzare apparecchiature tecniche da impiegare durante la guerra di Crimea. Nel 1857 Alfred, che con due dei suoi sette fratelli lavorava nella ditta paterna, brevettò il primo contatore a gas. Fecero ingresso anche nell’industria petrolifera russa con importanti investimenti, fra cui un pozzo di petrolio presso Baku nell’attuale Azerbaigian.

Vennero avviati alcuni tentativi di esplosione ma con molti rischi. Risale al 1862 la prima grande scoperta di Alfred la cosiddetta *“Capsula esplosiva”*, un detonatore moderno ottenuto facendo esplodere la nitroglicerina mediante l’utilizzo di una piccola quantità di polvere pirica o di mercurio. L’anno successivo ottenne in Svezia il brevetto per la produzione di nitroglicerina che fabbricava nella città svedese di Heleneborg, il cui laboratorio esplose nel 1864 facendo cinque vittime, fra cui il fratello minore Emil. Lo stesso Alfred rimase lievemente ferito. Allora, con l’aiuto di alcuni investitori, Nobel costruì nei pressi di Stoccolma la prima fabbrica di nitroglicerina del mondo che però esploderà dieci anni dopo. Nel 1867 fece brevettare la sua massima invenzione che chiamò *“Super Dinamite”*, ottenuta miscelando la nitroglicerina con farina fossile e in seguito con segatura pressata, riconoscendone una parte di paternità al collega Sobrero al quale intestò un vitalizio. Nel 1868 accadde un’altra catastrofe nella fabbrica del Krümmel prussiano dove tutto il personale trovò la morte. Ma Nobel non si arrese. Costruendo stabilimenti in tutto il mondo (alla sua morte erano 93 distribuiti sul territorio di 20 paesi, fra cui anche l’Italia, e raggruppati in un *trust* internazionale) aveva creato un impero, diventando un ricco imprenditore. La sua inventiva era instancabile: 354 brevetti documentano l’opera di tutta una vita trascorsa in laboratorio anche negli ultimi anni sanremesi pur tra ripensamenti e sensi di colpa. Nella città dei fiori, non si dedicò solo ad esperimenti con esplosivi effettuati utilizzando un lungo pontile proteso sul mare, ma sviluppò un metodo per creare seta e cuoio artificiali, filati sintetici e materiali che potevano sostituire il caucciù, la guttaperca (gomma naturale) e la pelle. La dinamite divenne lo strumento più potente per la realizzazione delle grandi costruzioni di quel tempo: gallerie ferroviarie, canali artificiali, installazioni portuali. Infatti nella seconda metà dell’Ottocento furono eseguiti i lavori della Galleria ferroviaria del S.Gottardo (1872-81), l’apertura dell’*Hell Gate* nell’*East River* davanti a New York (1876-85) e il taglio del Canale di Corinto (1881-93). Molto presto però venne utilizzata anche per bombe e granate. Contribuì all’evoluzione delle armi da guerra con il brevetto di una polvere da sparo senza fumo, la *“Balistite”*, formata da nitroglicerina e cellulosa, che vendette al governo italiano.

Lucia Marani

Il palazzo della modernità



28 di ottobre del 1931. A Roma si inaugura Palazzo Aeronautica (**nella foto in alto**). Presenti le più alte autorità di Governo e Partito, rappresentanze del Senato e della Camera, ufficiali, generali di tutte le Armi, gli Addetti aeronautici delle ambasciate straniere. Nel giardino, all'ingresso, è schierato un battaglione di avieri, con bandiera e la musica, e di fronte, un folto gruppo di ufficiali della Regia Aeronautica. Annunciato da squilli di tromba ed attenti, alle 11 in punto l'arrivo del duce. La musica intona la "Marcia Reale". I reparti in servizio d'onore presentano le armi. Italo Balbo fa gli onori di casa. Aviatore anche lui e giovane Ministro della Regia Aeronautica. Si abbassano i cancelli che chiudono l'atrio e il duce, accompagnato da Balbo, entra nel Palazzo, iniziando la visita. Il Ministro spiega la struttura architettonica, illustra via via la destinazione dei locali e il funzionamento dei servizi, gli impianti per la centrale telefonica e la posta pneumatica. Il Capo del Governo percorre i vasti corridoi (**nella foto a destra**), sui quali si aprono gli uffici. L'arredamento è assai semplice, niente poltrone, ma seggiole in legno. Il Ministro presenta al duce i progettisti e i costruttori dell'edificio, poi raggiungono la terrazza che corona il Palazzo. Nel cielo volteggiano a bassa quota gli aerei. Alle 12, salutato dai reparti schierati e dalla folla assiepata davanti all'ingresso, il Capo del Governo lascia il Ministero e monta sull'auto.

Italo Balbo, neoministro della Regia Aeronautica, ha voluto il Palazzo, per raccogliere in una unica sede i diversi organismi della Forza Armata che è nata da poco. È lui che affida la progettazione a Roberto Marino, un giovane architetto, neppure trentenne, che

realizza l'opera a tempo di record, solamente due anni. Tre turni di lavoro di otto ore ciascuno dal 1929 al 1931. Una costruzione imponente, realizzata interamente in cemento armato, la prima in Italia, secondo criteri di modernità e funzionalità. Locali enormi, delimitati da pareti in legno e in vetro, lunghi corridoi, sale di rappresentanza, laboratori con apparecchiature modernissime. Ascensori a cabina aperta a funzionamento continuo, la posta pneumatica (ben sei chilometri di tubi), per trasferire plichi in pochi secondi da un ufficio all'altro. Telefoni che collegano tutte le stanze tra loro e con l'esterno, una mensa che può contenere fino a 1500 persone. Addirittura, è costruito un campo di tennis sulla terrazza del Palazzo per i momenti di riposo degli ufficiali. Sobrietà ed eleganza negli elementi decorativi. Sale, con pitture murali di carattere geografico, astronomico e storico, costituiscono le anticamere alla stanza di Italo Balbo, sulla cui parete è posta la scritta "OLTRE IL DESTINO". La Fontana degli Atlantici, lo Scalone d'onore, il Lapidario con i nomi di tutti i Caduti. Un ambizioso progetto di modernità! Quel poderoso Palazzo, ricco di testimonianze e di storia, è ancor oggi il cuore pulsante della nostra Aeronautica, sede dello Stato Maggiore dell'Arma. Per emblema



un'aquila ad ali spiegate, che svetta, come allora, sul prospetto del maestoso edificio.

Maurizio Aymone

Una perfetta mascotte

Sicura di sé, puntuale e disinvolta, anche quest'anno ha sfilato il 2 giugno a Roma nel corso della parata militare per la Festa della Repubblica in qualità di mascotte del 4° Reggimento dei Carabinieri a cavallo. È “Briciola” (foto): una meticcina dall'aspetto gradevole e dalle movenze curiose che trotterella spigliata a fianco e sulle note della Fanfara dei Carabinieri a cavallo, senza lasciarsi intimorire né dai maestosi destrieri che la sovrastano, né dal Capo dello Stato e dalle Autorità. Quella di annoverare una cagnetta mascotte, come portafortuna, pare sia stata un'usanza dell'esercito inglese dei primi del '900 diffusasi poi in tutta Europa ed anche in Italia. Da noi questa tradizione è tornata in auge negli anni '70, allorquando un ragazzo napoletano, addetto all'ippodromo di Agnano a Napoli, trovò una cucciola meticcina che donò alla Fanfara dei Carabinieri dicendo: “*tenete, vi porterà fortuna*”. La chiamarono “Trombetta” e fu la prima mascotte dei Carabinieri. Dopo di lei i suoi cuccioli “Tamberino” e “Semicroma”, a cui seguirono “Birba”, “Lady” e nel 2014 “Briciola”. Da allora è d'obbligo che la cagnolina sia meticcina e regalata. Prima dell'arrivo di “Trombetta”, sui cavalli vigilavano i “cani di scuderia” che vivevano assieme ai militari come attestano antiche stampe e fotografie ed anche la celebre statuetta in bronzo di Stanislao Grimaldi, realizzata nel 1886, raffigurante un carabiniere a cavallo accompagnato da un cane. L'esordio di “Briciola” avvenne all'età di un anno nella ricorrenza del bicentenario dell'Arma il 5 giugno, che coincide con il giorno della sua nascita nel 2013. Vive nel quartiere romano di Tor di Quinto dove ha sede il suo Reggimento e svolge i suoi compiti: partecipa al rito dell'alzabandiera, riveste il ruolo

di cane da guardia alle scuderie abbaiando quando un cavallo esce dal proprio box per richiamare l'attenzione dei militari e segue le esercitazioni in sala musica. È presente anche al Carosello Storico nel quale i Carabinieri a cavallo si esibiscono in dimostrazioni di abilità equestre con l'accompagnamento musicale della Fanfara, fino a riprodurre la carica di Pastrengo avvenuta nel 1848 durante la prima Guerra di Indipendenza Italiana. La meticcina non prende parte soltanto alle esibizioni musicali del suo Reparto, ma anche a solenni eventi istituzio-



nali, sempre avvolta nella sua divisa: una giacchetta rossa recante i simboli dell'Arma ed il grado di Brigadiere conferitole nel 2017, in quanto soggetta anch'essa a “promozioni”. In particolare, si è conquistata la popolarità e la simpatia di tutti dando spettacolo con la sua *performance* durante la cerimonia di insediamento del Presidente della Repubblica nel 2015. Attraversato il cortile d'onore del Quirinale, anticipando l'intera sequenza di ordini, si è posizionata davanti a Mattarella lungo la guida rossa a lui riservata, accogliendolo con una capriola che fa pensare ad un divertente omaggio benaugurante. A differenza di altri cagnolini, ha tutte le qualità indispensabili per vivere in un contesto militare e rappresentare come mascotte-portafortuna tutti i valori dell'Arma dei Carabinieri.

Lucia Marani

Il più alto grado di una donna nella marina USA

Riportiamo dal quotidiano "La Repubblica" una breve presentazione di una italo-americana che ci fa onore. New York - Una "giornalista italiana" al comando della Marina americana. Fa la storia per diversi motivi, la decisione del presidente Biden di nominare Lisa Franchetti (foto) alla guida della US Navy, ma per noi significa soprattutto una persona con le radici nel nostro paese, che conosce molto bene per aver servito a Napoli come comandante della Sesta Flotta. Con questa promozione Franchetti diventa la prima donna a comandare



la Marina militare degli Stati Uniti, e anche la prima a sedere negli Stati Maggiori Riuniti, dove i capi delle diverse componenti delle forze armate americane decidono le operazioni militari. Lisa è nata in una famiglia italiana a Rochester il 25 aprile 1964, nella regione settentrionale dello stato di New York, e per sua stessa ammissione voleva fare la giornalista specializzata nel Medio Oriente. Perciò si era iscritta alla scuola *Medill della Northwestern University*. I suoi piani però erano cambiati nel 1981, quando nella sua università si erano presentati i reclutatori del programma Navy ROTC, ossia il percorso per diventare ufficiali senza passare dall'Accademia. «Mi dissero - ha raccontato lei - che se mi iscrivevo avrei guadagnato cento dollari al mese, e magari l'anno prossimo avrei ricevuto una borsa di studio». Aveva firmato, iniziando così una carriera militare stellare. All'inizio aveva avuto qualche problema, perché non l'avevano assegnata di servizio su una nave, magari per i pregiudizi duri a morire contro le donne soldato:

«Pensavo che ciò avrebbe compromesso la mia carriera, ma un mio superiore mi aveva messo sotto la sua ala protettiva, garantendomi un incarico per andare avanti». E avanti lei era andata, fino a diventare la comandante della 6th Fleet basata a Napoli. E poi, recentemente Ammiraglia a quattro stelle: la prima donna a capo della marina Usa. E' sposata ed ha un figlio.

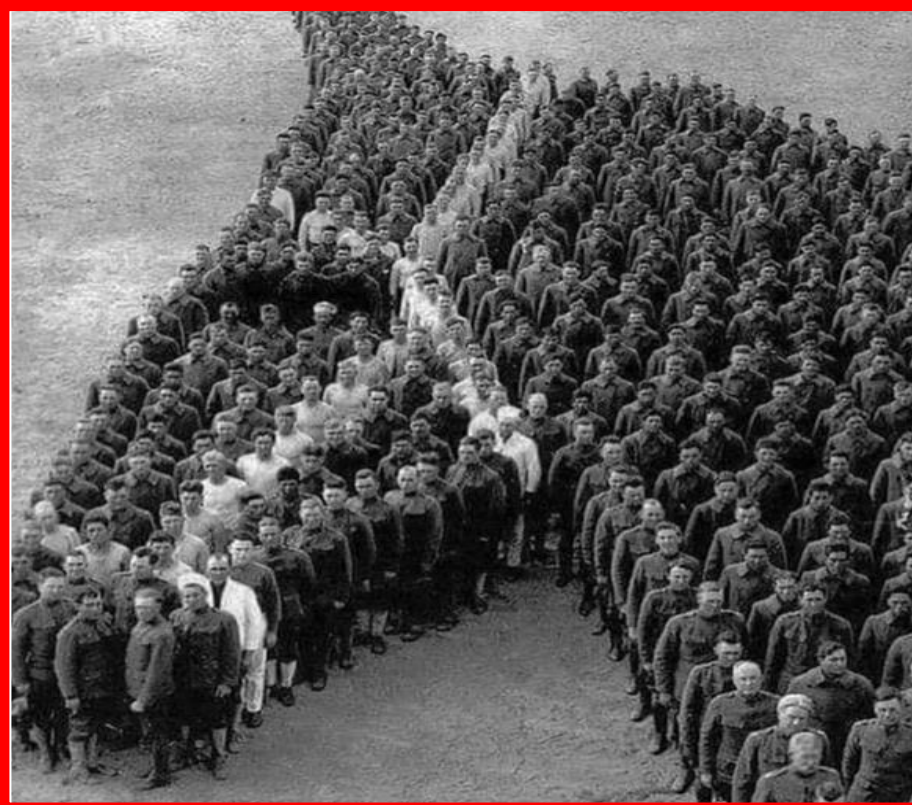


Foto del 1918. Sono soldati che rendono omaggio agli 8.000.000 di cavalli morti nella Prima guerra mondiale

L'uomo che perse la vittoria

De Coubertin avrebbe voluto le Olimpiadi a Roma, ma Giolitti non se l'è sentita di spendere e allora eccoci in Inghilterra, di fronte al castello di Windsor,



Dorando Pietri da Carpi taglia il traguardo

per la partenza della maratona, il 24 luglio 1908. Fra atleti monumentali che parlano lingue a lui sconosciute, si aggira un esile garzone di pasticceria con i pantaloncini scarlatti e la maglia bianca numero 19: Dorando Pietri da Carpi (nato a Correggio). Quattro anni prima ha visto passare un tizio davanti alla sua bottega e gli è corso dietro come se obbedisse ad un richiamo, restandogli incollato per chilometri. Era il campione italiano di maratona: il destino di Dorando è segnato. Londra olimpica è fasciata dall'afa ed i due inglesi che partono si sgonfiano a metà percorso. In fuga è rimasto Hefferson, ma va troppo forte, non può durare. Dorando procede col suo passo, raccattando i rivali ai bordi della strada. A tre chilometri dal traguardo raggiunge Hefferson, appoggiato a un muro, le mani strette sul cuore. Pietri lo sorpassa di volata, ma paga lo sforzo. Lo stadio è vicino, si sente la folla urlare. E se davanti ce ne fosse ancora uno?

Preso dall'ansia, l'italiano accelera e brucia le ultime energie.

Sbaglia strada, torna indietro. Lo stadio, finalmente! La polvere della pista gli aggredisce la gola. Procede a ziz zag come un ubriaco a cui non manchi il vino, ma l'acqua: è pallido, disidratato, cade quattro volte e quattro volte si rialza. Per coprire gli ultimi 500 metri impiegherà dieci minuti. Taglia il traguardo sorretto da un giudice, poi sviene(foto). Quanto basta perché il secondo classificato, l'americano Hayes, presenti un reclamo che la giuria è costretta ad accogliere. Il mondo si ribella. Pietri viene paragonato a Fidippide, partito di corsa da Maratona per morire 42 km dopo sull'Acropoli, non prima di aver annunciato agli Ateniesi la vittoria contro i Persiani. La Regina Alessandra lo premia con una coppa, Irving Berlin gli dedica la canzone "Dorando" e Conan Doyle, il papà di Sherlock Holmes, lancia una sottoscrizione per comprargli una panetteria. Gli invidiosi insinuano: "Al traguardo puzzava di stricnina". In realtà era aceto balsamico misto a sudore. "Io sono colui che ha vinto e ha perso la vittoria", dichiara ai giornali. Si prenderà la rivincita al Madison Square Garden, staccando Hayes di mezzo giro. Muore a Sanremo il 7 febbraio 1942: c'è la guerra, la notizia passa sotto silenzio, ma la sua fama è intatta e quando nel 1948 le Olimpiadi tornano a Londra, vi trovano Dorando Pietri che rilascia interviste a pagamento. È un impostore, ovviamente. Da Carpi parte una delegazione per smascherarlo: gli parlano in dialetto e quello, che è di Pistoia, non capisce una parola.

Donatella Bruni



DAL 1958
L'INSIEME
CHE
AIUTA

CAMPA Mutua Sanitaria Integrativa non profit garantisce protezione e tutela economica per le esigenze di cura, salute e prevenzione di tutta la famiglia.

- » Rimborso delle spese mediche
- » Accesso diretto alle strutture sanitarie convenzionate senza anticipo della spesa e senza liste di attesa
- » Massimale illimitato per i grandi interventi chirurgici
- » Garanzia di assistenza per tutta la vita
- » Detrazione fiscale del contributi associativi

Con la convenzione UNUCI di Bologna è previsto l'abbuono totale della quota una-tantum di iscrizione (€ 60,00).

SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO
CAMPA
Mutua Sanitaria Integrativa

Per info
Via Luigi Calori 2/g
Tel. 051 6490098
iscrizioni@campa.it

www.campa.it

I 40 gradi non ci hanno fermato

1. La Conferenza:

La nostra Sede era chiusa per ferie, ma alcune attività sociali, durante il periodo estivo, hanno avuto luogo presso la Base Logistica addestrativa di Milano Marittima. Il Gen. Domenico Marcozzi, instancabile relatore, ha intrattenuto i soci ed ospiti presenti nelle giornate del 24 e 31 luglio. L'argomento della conferenza, suddivisa in due parti, verteva sulla vita e le opere di Camillo Benso Conte di Cavour, primo Presidente del Consiglio del nuovo Regno d'Italia.



Locandina della conferenza



Un momento della conferenza

2. La gara di Burraco :

Oltre la parte culturale, il 10 agosto i numerosi ospiti della Base Logistica hanno potuto partecipare ad una importante gara di “Burraco”. Molti Soci della Sezione UNUCI di Bologna hanno dato il meglio di se stessi nella speranza di poter portare a casa un meritato premio.



Un momento della gara di burraco



Alcuni partecipanti alla gara



Nuovi Iscritti ed altro....

<i>Nuovi Soci Ufficiali Ordinari</i>			<i>Nuovi Soci Ufficiali Aggregati</i>		
<i>S.Ten</i>	<i>MANCUSO</i>	<i>Federico</i>	<i>Lgt.</i>	<i>AMMATURO</i>	<i>Francesco</i>
			<i>Sig.</i>	<i>GAMBERINI</i>	<i>Ermanno</i>
<i>Promozioni al grato superiore</i>			<i>Sig.ra</i>	<i>GAMBERINI</i>	<i>Alessia</i>
<i>Ten. Col.</i>	<i>NUCCI PAGLIARO</i>	<i>Paolo</i>	<i>Sig.</i>	<i>AMENDUNI</i>	<i>Michele</i>
			<i>Sig.ra</i>	<i>MARCHIONI</i>	<i>Luvia</i>
<i>Non sono più con noi</i>			<i>Sig.</i>	<i>ZARDI</i>	<i>Cesarino</i>
<i>S.Ten.</i>	<i>BRAIDI</i>	<i>Paolo</i>	<i>Sig.</i>	<i>MARANI</i>	<i>Armando</i>
<i>Ten.</i>	<i>URBANI</i>	<i>Gabriele</i>	<i>Sig.</i>	<i>FERRARINI</i>	<i>Graziano</i>
<i>Gen. B.</i>	<i>ASCOLI</i>	<i>Massimo</i>	<i>Sig.ra</i>	<i>PANDIANI</i>	<i>Gabriella</i>
<i>Dott.</i>	<i>CARUSO</i>	<i>Gaetano</i>	<i>Sig.ra</i>	<i>BRUTTINI</i>	<i>Ilaria</i>
<i>Ten.</i>	<i>LEONELLI</i>	<i>Ivano</i>			



Campagna rinnovo iscrizione anno 2024

Si rammenta che il versamento della quota per il rinnovo dell'iscrizione per l'anno 2024 (€ 50,00 per il rinnovo + € 5,00 per il nostro giornale: "La Voce dell'UNUCI") deve essere eseguito entro il primo trimestre dell'anno per consentire di programmare per tempo le attività sia della Presidenza Nazionale sia delle singole Sezioni. L'iscrizione può essere fatta tramite bonifico bancario all'IBAN:

**IT 14 T 02008 02480 000002960820 - UNICREDIT BANCA
Agenzia di Via Rizzoli BOLOGNA.**

**Intestato a UNIONE NAZIONALE UFFICIALI c/o Sezione
U.N.U.C.I., via Marsala,12 - 40126 Bologna**

**Oppure tramite CCP al numero: 16523409 intestato a Unione
Nazionale UNUCI – Bologna**



**E' STATO IL SOLDATO
non il reporter, che ci ha
dato la libertà di stampa.
E' STATO IL SOLDATO
non il poeta, che ci ha dato
la libertà di parola.
E' STATO IL SOLDATO
non il dimostrante, che ci ha
dato la libertà di dimostrare.
E' STATO IL SOLDATO
la cui bara è coperta dalla
bandiera, che ha dato a chi
protesta la possibilità
di bruciarla.**